



Belgrado 1973: Anastasi, centravanti della Juventus, in azione contro l'Ajax. La partita, vinta dagli olandesi per 1-0, è stata l'ultima finale di Coppa dei Campioni disputata da una squadra italiana.



A destra: una formazione del Real Madrid, che ha vinto le prime edizioni della Coppa.

quella frase che gli venne l'idea di organizzare una manifestazione europea con partite a eliminazione di andata e ritorno, e con finalissima in partita unica, campo neutro.

Il suo giornale gli diede una mano, lanciò l'idea, e invitò a Parigi, il 2 e 3 aprile 1955, i dirigenti di sedici grandi club europei. La competizione fu varata per la stagione seguente. Il primo incontro si giocò a Lisbona il 4 settembre. Da allora sono stati giocati 1.114 incontri, che hanno richiamato un totale di 33 milioni di spettatori.

Gabriel Hanot è morto e non ha fatto in tempo a vedere la decadenza del calcio francese. Ha fatto in tempo però a vedere le prime "sofferenze politiche" della sua creatura.

Per esempio uno dei primi incontri con accoppiamenti tirati a sorte oppose il Partizan di Belgrado al Real Madrid: fra Jugoslavia e Spagna a quei tempi non c'erano relazioni diplomatiche, e i due Paesi si consideravano quasi in guerra. Fu un successo dello sport il viaggio degli jugoslavi a Madrid, degli spagnoli a Belgrado, dopo mille difficoltà.

Ma la storia della Coppa dei Campioni è ormai un romanzo. Qui, per congedare l'edizione finita qualche settimana fa, per salutare la prossima e casomai per festeggiare la nuova formula (se ne parla da vent'anni, ormai), che dovrebbe vedere un vero e proprio campionato europeo, con girone di andata e ritorno, volevamo soltanto ri-

## LE COLLEZIONISTE DI SPORT

Elide Riccobono, ovvero lo sport di fare sport. Dovunque, comunque.

Nata a Messina, il 16 marzo 1946, è stata quattro volte azzurra nella Nazionale di atletica leggera, arrivando a lanciare il giavellotto a metri 42,68, cioè a entrare nella graduatoria delle migliori dieci italiane di ogni tempo.

Ha praticato anche il disco e il peso, quando viveva a Messina. Adesso, trasferitasi a Roma, dove gareggia per la Libertas San Saba, si è messa anche a giocare a basket, nella Tazza d'Oro, buona squadra di Serie A, giunta seconda alle spalle dell'imbattibile Geas di Sesto San Giovanni.

La Riccobono gioca pure a softball, sempre per la Libertas San Saba, e insomma è, in Italia almeno, il prototipo della donna che sceglie lo sport come forma di vita attiva, e non bada tanto alla specializzazione, quanto alla pratica costante (Elide Riccobono, fra l'altro, non è di taglia troppo atletica, con i suoi m 1,63).

Accanto a lei, rapidamente, ricordiamo altre donne "pluri-sportive": Viviana Corsini detta "Vivi", cestista dell'Oscar College e giocatrice di softball (tanta attività non le ha impedito comunque di sposarsi e di mettere al mondo un figlio); Monica Giorgi, tennista e giocatrice di calcio; Paola Mazzetti, cestista e giocatrice di softball; Elena Schiavo, calciatrice e podista.



Elena Schiavo con la maglia della Nazionale femminile di calcio, della quale è capitano. Il suo secondo sport è l'atletica.

li offerti dal nuotatore tedesco orientale Roland Matthes, che di solito vince le gare sul dorso, la specialità in cui da anni domina il mondo, negli ultimi metri, "cambiando marcia", dunque cambiando ritmo.

Per passare al football si parla tanto di ritmo della Nazionale olandese, di quella tedesca, di quella inglese. Sembra invece avere perso il ritmo il calcio brasiliano, nonostante tutto il senso musicale di quella nazione. E non riesce a trovare il ritmo necessario per fare bella figura nelle competizioni internazionali il calcio italiano, che se ha un ritmo, lo ha debole, a bassa velocità. Come un accompagnamento di batteria per musica romantica, mentre al giorno d'oggi lo sport è frenetico come la musica rock.



Filbert Bayi